

## **La parità scolastica: un problema sempre aperto**

**di Franco Carlino**

L'anno scolastico appena iniziato, doveva essere ricordato, secondo il ministro della P.I., come l'anno della svolta. Molte e decisive, infatti, le novità, nel rispetto della personalità giuridica e dell'autonomia didattica, organizzativa e di ricerca delle singole istituzioni. L'inglese nelle elementari, l'introduzione dell'informatica. Ma così non è. La carenza di adeguate risorse economiche, come sempre, impedisce di mettere in atto i possibili cambiamenti previsti dalla riforma e la Scuola viene costretta ad auto-finanziarsi facendo ulteriori sacrifici. Caos tra i precari, migliaia di cattedre eliminate, stato di agitazione già proclamato dai dirigenti scolastici, problemi per il tempo pieno, "la svista dell'Ufficio Legislativo del Ministero presieduto dal Ministro Moratti che propone la sua analisi di impatto della regolamentazione (A.I.R.) in applicazione della legge n. 53/2003 che cancella la tecnologia dal piano di studio destinato alla scuola secondaria di primo grado (la scuola media tanto per capirci) elimina due delle tre ore assegnate all'attuale Educazione Tecnica, accorpa la Tecnologia alle Scienze, scorpora l'Informatica dalla tecnologia lasciandola in balia di chissà quale spazio disciplinare. Una sorta di figlia di nessuno. Non so come le cose andranno a finire. Ma a partire dall'anno scolastico 2004/2005 se le cose non si rimetteranno a posto, sostiene Carlo Arabia sul n. 13 di cultura tecnologica di settembre 2003, la Tecnologia e Informatica (cioè la nuova disciplina che in tutti i documenti redatti dalla Commissione presieduta dal prof. Bertagna aveva preso il posto dell'Educazione Tecnica, nei Piani di Studio Personalizzati) sparirà dall'obbligo dell'insegnamento. Cioè la disciplina principe dell'operatività verrà ridotta ai minimi termini". Insomma, la riforma non c'è. Non ci sono i soldi e non ci sono nemmeno i decreti attuativi. Tutto ciò deve farci riflettere e valutare attentamente lo sconcertante comportamento del Ministero della P.I.

Ogni giorno, inoltre, nascono polemiche su vari aspetti della riforma. L'ultimo in ordine di tempo il recente decreto approvato dal governo, che concede il Bonus dello Stato alla Scuola privata, rimborsi senza tetto di reddito, che per la maggioranza è "un piccolissimo sostegno all'istruzione libera e un gesto coraggioso", mentre per l'opposizione, "l'intervento è scandaloso". L'operazione voluta dalla Moratti, si muove nel solco della logica degli equivoci e della nebulosità, ci invita a riflettere e ci porta a non giustificare né il suo intervento per i soldi assegnati, né tanto meno per il trionfalismo con cui si evidenzia il coraggio dimostrato nel finanziare la scuola privata, anticipato da grande rumore e rullare di tamburi, per i seguenti motivi: 1) dopo più di cinquant'anni di attesa, fu proprio un governo di centrosinistra, che mise per la prima volta sullo stesso piano le scuole statali e quelle private paritarie, districando uno dei nodi più complessi tra cultura cattolica e cultura laica, infatti il sì definitivo alla legge sulla parità scolastica lo diede la Camera dei deputati e la legge fu approvata con 231 voti favorevoli, 160 contrari e 4 astenuti, (l'opposizione di allora votò contro); 2) con la nuova legge venne garantito un contributo alle famiglie meno abbienti, sia che avrebbero mandato i propri figli alle scuole pubbliche sia che li avrebbero mandati alle private e a tale scopo venne prevista una borsa di studio attestata secondo le stime ministeriali di allora intorno alle 500.000 lire l'anno; 3) alle scuole private paritarie venne assicurata piena libertà riguardo all'orientamento culturale e all'indirizzo didattico, con l'unico vincolo che l'insegnamento sarebbe stato improntato ai principi di libertà stabiliti dalla Costituzione repubblicana e le private da parte loro avrebbero accolto chiunque avrebbe richiesto di iscriversi, accettando il progetto educativo; 4) per il finanziamenti delle borse di studio, vennero stanziati 250 miliardi per il 2000 e 300 per il 2001. Venne, inoltre, previsto uno stanziamento di 280 miliardi da destinare alle scuole materne e sessanta miliardi vennero destinati alle elementari parificate.

Infine, penso sia legittimo chiedersi: Sig. Ministro era veramente necessario fare tanto rumore per un così modesto finanziamento di 120 euro a testa? E' stato giusto mettere sullo stesso piano i figli dei ricchi e i figli dei poveri senza riscontrare il tetto del reddito?